

HASTA LA CERAMICA,



di **Marinella Paderni**

UNA TECNICA ANTICA, PER UNA SERIE DI PROGETTI ATTUALISSIMI. CHE TRADISCONO LA VOGLIA DI RITUFFARSI IN ESPERIENZE CHE ABBIANO A CHE FARE CON IL SENSORIALE. CON UN'ARTE VIVA E PRODOTTA "FISICAMENTE"

Nuova vita alla ceramica, arte tra le più vicine al corpo, al "fare" con le mani, immergendole dentro materiali vivi, organici, che più di altri hanno la capacità di assumere identità diverse, di trasformarsi nel tempo secondo una progettualità in progress. Contraddistinta da una serie di pratiche che rispettano tanto i tempi della natura che quelli dell'uomo, non coincide con l'*instant production* delle nuove tecnologie, ma guarda invece all'epifania dell'arte, al *divenire* nello spazio e nel tempo secondo una modalità corale di lavoro, che necessita d'interventi artigianali, con approcci più vicini alla vita interiore delle cose.

La ceramica è tra quelle espressioni che in passato hanno risentito maggiormente della presenza crescente e pervasiva della tecnologia, richiudendosi spesso in una nicchia d'autore solo a tratti aperta dall'inventiva di artisti del calibro di **Kiki Smith**, **Luigi Ontani**, **Marisa Merz**, **Barceló** (la ceramica che incontra la performance, realizzata insieme al coreografo Josef Nadj), **Ugo La Pietra**, **Carla Accardi**, **Mimmo Paladino**, tra gli altri.

A sorpresa, negli ultimi anni, l'abbiamo vista rinascere nelle biennali, nei premi (il Premio Internazionale della Ceramica del MIC di Faenza) e in alcuni templi del contemporaneo con esiti del tutto nuovi - si vedano la casa-ambiente *Here & There* di **Anna Maria Maiolino** a Documenta 13 nel 2012; l'installazione *Suddenly This Overview* (1981-2012) di **Fischli & Weiss** con 250

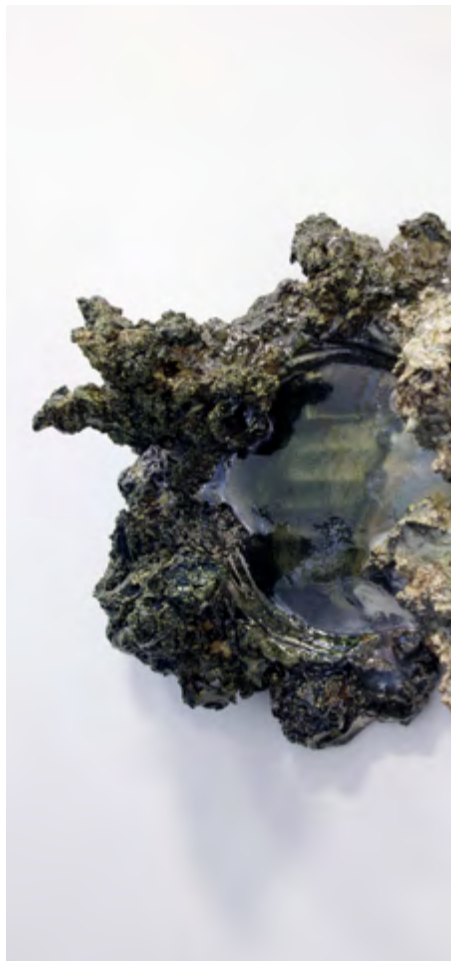
sculture in argilla cruda alla 55° Biennale di Venezia del 2013; il Padiglione olandese di **Mark Manders** sempre alla stessa biennale; i migliaia di semi di girasole in porcellana (*Sunflower Seeds*) di **Ai Weiwei** che ricoprono il pavimento della Turbine Hall alla Tate Modern di Londra nel 2010.

Questo suo riaffacciarsi nella ricerca artistica è una meteora o potrebbe essere il sintomo di un più profondo fenomeno di reinvenzione, soprattutto ad opera di artisti dalla matrice concettuale, distanti prima dall'universo della ceramica?

Osservando le mostre che negli ultimi tempi le sono state dedicate, si capisce che non può essere un'espressione episodica e che le ragioni di questo avvicinamento vanno intercettate nella perdita progressiva di esperienza diretta del mondo, sostituita dai dispositivi virtuali.

Come disse Marshall McLuhan, solo gli artisti sono in grado di contrastare gli effetti di una nuova tecnologia e, di fronte all'emergere di app, realtà aumentate, interfacce digitali, loro rispondono con la reinvenzione di linguaggi apparentemente destinati all'obsolescenza, come la ceramica, il disegno, la performance.

Tra le mostre più affascinanti che si sono viste nel 2016 in Italia, c'è senza dubbio la personale "Riflessioni/Reflections" di **Rosemarie Trockel**, in corso alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino,



SIEMPRE!



COME DISSE MARSHALL MCLUHAN, SOLO GLI ARTISTI SONO IN GRADO DI CONTRASTARE GLI EFFETTI DI UNA NUOVA TECNOLOGIA E, DI FRONTE ALL'EMERGERE DI APP, REALTÀ AUMENTATE, INTERFACCE DIGITALI, LORO RISPONDONO CON LA REINVENZIONE DI LINGUAGGI APPARENTEMENTE DESTINATI ALL'OBSOLESCENZA, COME LA CERAMICA, IL DISEGNO, LA PERFORMANCE

in cui la ceramica mostra un'anima nuova.

Nel trattare la condizione umana dalla prospettiva del ritratto, l'artista tedesca introduce un elemento di sorprendente invenzione esponendo - in dialogo con una serie di ritratti pittorici antichi e di fotografie - un gruppo di "specchi" in ceramica di grande e medio formato, contornati da cornici dalle fogge informi. Utilizzando polveri di platino e argento, mischiate con l'invetriatura della ceramica, la Trockel ha creato delle potenti superfici specchianti che evocano l'idea di sguardo, negando però la possibilità della vista diretta. Solo il gioco di riflessi e di ombre prodotte dalla ceramica stimola nello spettatore una riflessione sul senso del vedere, malgrado i rispecchiamenti siano impercettibili.

La novità di questo gruppo di opere è la rottura linguistica operata dall'artista rispetto ad un materiale fuori moda, per anni recluso ad arte minore, decorativa. Dopo la stagione felice dell'Informale, negli anni la ceramica è scivolata progressivamente in secondo piano: le sue qualità manuali, più affini alla psicologia del profondo, sono state poco assimilate dalla ricerca analitica e concettuale degli ultimi decenni. Eppure c'è chi, in controtendenza, ha riportato l'attenzione sul suo valore, proprio in virtù della stretta relazione con il corpo e con materiali fisici, non smaterializzati, come ha fatto **Jonathan Monk** utilizzando il calco delle sue mani per realizzare dei vasi da fiori, o **Emma Hart** che individua nella ceramica un medium speciale per approfondire le relazioni tra scultura, storia, corpo sociale.

Oggi diversi artisti più giovani stanno contribuendo al suo ritorno, chi liberandola dal giogo del manufatto-oggetto, chi intervenendo sulle sue possibilità di

Da sinistra:

Chiara Camoni, *The story always comes later*, 2017

In basso:

Rosemarie Trockel, da "Riflessioni/Reflections", Pinacoteca Agnelli, Torino

significazione; chi, infine, ideando commistioni interessanti tra ceramica-fotografia, ceramica-suono-performance, ceramica-design-arte ambientale.

Chiara Camoni ha iniziato in tempi non sospetti elaborando una sua idea molto personale, tesa a produrre opere dalla leggerezza materica e dalla poetica intimista, che indagano la storia delle cose. Nella sua mostra "The story always comes later", in corso presso la galleria SpazioA di Pistoia, l'artista ha esposto una serie di oggetti in ceramica dalle forme più diverse che, rifacendosi alla magia delle ocarine, sono state "suonate" durante una performance che coinvolgeva l'artista insieme ad amici ed astanti (*Sculture - fischiato*, 2016).

Anche **Salvatore Arancio** ha intrapreso una sua reinvenzione della ceramica esplorandone le similitudini con il mondo minerale, organico, e le potenzialità ambientali. Nella sua personale "Oh Mexico!", presentata la scorsa estate alla Kunsthalle di Winterthur, l'artista ha realizzato un'installazione su grande scala con oltre 30 opere di ceramica che ricreano gli ambienti delle grotte (*These Crystals Are Just like Globes of Light*, 2016). Gli elementi di questi mondi sotterranei, nascosti, tornano all'attenzione grazie alla capacità di Arancio di renderli concreti, materici, talmente simili da evocare le suggestioni dei Grandi Cristalli messicani.

La relazione simbolica tra anatomia umana, corpi naturali e ceramica è ben espressa da Sissi nel progetto "Motivi ossei" - titolo della sua personale presso la galleria Maggiore di Bologna, inaugurata nel novembre 2016. Qui l'artista ha dato forma ad una scultura organica, frutto di un lavoro dinamico tra disegno, performance, ceramica, dove i confini tra le cose mutano di continuo: le ossa si trasformano in stucchi barocchi, i servizi di piatti ricordano elementi di paesaggi informali.

Marcella Vanzo crea piccoli oggetti ceramici, dalla foggia irregolare, che posiziona sopra le fotografie di donne, bambini, famigliari, coprendoli in parte o nascondendone dei dettagli. Utilizzati per il loro potenziale perturbante, essi rappresentano delle interferenze alla visione delle immagini (le serie *Petit Portraits* e *La Bella e la Bestia*, 2013/2014). Nel caso della serie *Soprammobili* (2013), le ceramiche interagiscono con le pagine di riviste parzialmente ricoperte di bianco, creando così significati inediti e nuove memorie.

E che siano soprattutto artisti giovani a metterci la faccia e le mani, non può che essere di buono auspicio per la nuova vita della ceramica.

